



## 1 MAGGIO 2015

# FESTA DEL LAVORO



Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il Quarto Stato*, 1901, Museo del Novecento-Milano

La **Festa del lavoro e dei lavoratori** viene celebrata in molti Paesi del mondo. Il 1° Maggio nasce come momento di lotta internazionale di tutti i lavoratori, senza barriere geografiche, né tanto meno sociali, per affermare i propri diritti, per raggiungere obiettivi, per migliorare la propria condizione. Dal congresso dell'Associazione Internazionale dei lavoratori - la Prima Internazionale - riunito a Ginevra nel settembre 1866, scaturì una proposta concreta: *"Otto ore come limite legale dell'attività lavorativa"*.

Il **20 luglio 1889**, a Parigi il congresso della Seconda Internazionale propone la data del 1° Maggio: *"Una grande manifestazione sarà organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, nello stesso giorno, i lavoratori chiederanno alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa a otto ore e di mandare ad effetto le altre risoluzioni del Congresso di Parigi"*. Una scelta simbolica: tre anni prima, infatti, il 1 maggio 1886, una grande manifestazione operaia svoltasi a Chicago era stata repressa nel sangue.

Inizia così la tradizione del 1 maggio. L'obiettivo originario delle otto ore viene messo da parte e lascia il posto ad altre rivendicazioni politiche e sociali considerate più impellenti. La protesta per le condizioni di miseria delle masse lavoratrici anima le manifestazioni di fine Ottocento.

**Durante il fascismo** la festa del lavoro viene spostata al 21 aprile, giorno del cosiddetto Natale di Roma. Il 1 maggio assume una connotazione quanto mai "sovversiva", divenendo occasione per esprimere in forme diverse - dal garofano rosso all'occhiello alle scritte sui muri, dalla diffusione di volantini alle bevute in osteria - l'opposizione al regime.

All'indomani della Liberazione, il **1 maggio 1945**, partigiani e lavoratori, anziani militanti e giovani che non hanno memoria della festa del lavoro, si ritrovano insieme nelle piazze d'Italia in un clima di entusiasmo. Appena due anni dopo il 1 maggio è segnato dalla strage di Portella della Ginestra, dove gli uomini del bandito Giuliano fanno fuoco contro i lavoratori che assistono al comizio.

Nel 1948 le piazze diventano lo scenario della profonda spaccatura che, di lì a poco, porterà alla scissione sindacale. Bisognerà attendere il 1970 per vedere di nuovo i lavoratori celebrare uniti la loro festa.

Buon 1° Maggio!

# LA SOLITUDINE È LA VERA EMERGENZA

di Marco Biscella da *Il Sole 24 Ore* del 24 novembre 2014

Il mercato del lavoro sta cambiando profondamente. E dal groviglio di statistiche che di volta in volta indagano su tassi di occupazione, disoccupazione o sottoccupazione s'impongono alla ribalta i numeri – pesanti, drammatici, non più tollerabili – dei Neet, degli over 50 marginalizzati, delle donne che addirittura rinunciano a trovare un impiego, delle lunghe file di espulsi da fabbriche, uffici, botteghe.

A un attento osservatore, il mercato del lavoro in Italia appare come un mare burrascoso, agitato da onde minacciose che nulla promettono di buono. Ma aspettare che si plachi l'increspatura delle onde non si può. L'emergenza urge. Sotto la superficie, intanto, i moti ondosi mostrano correnti diverse. In media il 35% della popolazione lavorativa cambia contratto o azienda in un anno, e non sempre in negativo. Tra il 2004 e il 2009 metà dei due milioni di contratti attivati in Lombardia si sono chiusi entro cinque anni con una durata media di 16 mesi. E se una volta un contratto durava 35 anni, oggi al massimo si arriva a dieci. Solo precarietà? Non solo e non sempre.

Fino a 15-20 anni fa la globalizzazione era semplicemente una parola che dormiva tranquilla nei vocabolari, lontana ed estranea dall'agone dell'economia e dei commerci. E oggi? Le aziende sono costrette a evolversi velocemente, a soddisfare mercati, esigenze, consumatori il cui numero e profilo muta con una volubilità impensabile per ampiezza, capillarità, velocità. Così qualche esperto di dinamiche occupazionali inizia a studiare l'impatto di queste variabili sul lavoro classificandolo in una categoria che non è mera precarietà: è piuttosto "mobilità". Il lavoro diventa sempre più un percorso e sempre meno un posto fisso,; a garantire la sicurezza non bastano (e sempre meno basteranno) i requisiti attuali. Più che il posto va difesa la competenza del lavoratore, va promosso l'investimento sulla sua crescita professionale. Entro il 2030 qualche grande azienda ha già annunciato che sostituirà gradualmente le mansioni meno qualificate con i robot. Si perderanno posti di lavoro, ma nuove esigenze, nuove occupazioni, nuovi profili emergeranno. Il mercato del lavoro, come la superficie del mare, non è immobile, in realtà si muove sempre. E in questa nuova "geografia dei lavori" non soccomberà chi sarà in grado di garantire mobilità, competenze, esperienze. Il domani è vicino, e bisogna seminare subito, investendo nella scuola, nell'università, nella ricerca, nella formazione continua. Per non perdere i futuri occupati.

E per quelli di oggi? La ricerca di Italia Lavoro di cui si dà conto in questa pagina mostra che in realtà oggi le famiglie fanno i conti con un'altra precarietà, che viene prima di qualsiasi forma di flessibilità. È la solitudine. Ma chi perde il lavoro non può e non deve essere lasciato solo, deve avere una rete sociale che lo aiuta: indebolire la famiglia, che è stata l'ammortizzatore sociale più diffuso e spremuto in questi anni di dura crisi, è una strategia suicida. Ma non basta. Al Governo, allo Stato spetta battere un colpo, anzi due: primo, aiutando chi già sul territorio svolge un'utile opera di servizi all'impiego; secondo, attivando in un'ottica di sistema-Paese politiche attive più efficienti.